

Quaresimale

LA GIOIA NELLA CHIESA

(Mt 18,12-14)

*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?*¹³ *In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*¹⁴ *Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

Paralleli (Lc 15,3-7; Ezechiele 34)

Il motivo di questo titolo, “**La gioia nella Chiesa**”, si trova nel versetto 13 “...*chi trova la pecora smarrita si rallegrerà*”. Dunque questa pagina ci vuole dire qual è la gioia più profonda nella Chiesa, che cosa fa gioire di più la Chiesa: il ritorno di un solo smarrito.

Quindi la Comunità dei cristiani si distingue per il perdono, per l'accoglienza, per la ri-accoglienza e tutte caratteristiche di una comunità che vive la fede con serietà e responsabilità.

Briciole per pensare...

Abbiamo una semplice e brevissima parabola inquadrata da due esortazioni, che si trovano una all'inizio e una alla fine; quella iniziale l'abbiamo già ricordata nell'incontro precedente (¹⁰*Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli*), quella finale è espressa molto fortemente come volontà del Padre (*Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda*).

Dunque l'attenzione è sui piccoli, l'esortazione è non disprezzarli e non lasciarli perdere perché il Padre non vuole.

Questa parte esortativa racchiude e fa come da cornice ad una parabola espressa nei versetti 12 e 13 che analizziamo ora.

PROPOSIZIONE INTERROGATIVA (v 12)

La parabola inizia con una breve domanda retorica: “*Che cosa vi pare?*”. È un modo per dire: “Non è vero che è così, siamo d'accordo che è così?”. Quindi Gesù vuole affermare una cosa almeno apparentemente ovvia, e questa cosa è espressa anzitutto con un'ipotesi, che anch'essa sembra dire un'ovvietà; è un'interrogazione, ma la risposta è: “*ovviamente è così*”.

Non vi sembra che sia giusto questo comportamento? Chiede Gesù.

Ovviamente qui non si dice che il pastore abbandona le 99 pecore da sole, ma si suppone che il pastore abbia riportato le pecore nell'ovile, le abbia contate e si accorge che ne manca una. Allora lascia agli altri suoi aiutanti di guardare le pecore, lui si mette a correre, scende nei monti, va nelle valli dove si pascolava prima e quindi si mette a cercare quella smarrita.

PROPOSIZIONE ASSERTIVA (v 13)

“Se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.”

Qui noi rimaniamo un po' perplessi perché c'è qualcosa di misterioso in queste parole.

È chiaro che uno si rallegra per la pecora ritrovata, ma è anche contento per quelle che non sono smarrite.

C'è però qualcosa di più: c'è qualcosa del mistero di Dio, del mistero della sua Misericordia, del suo bisogno che i peccatori ritornino, c'è qualcosa della parabola del figlio prodigo, del padre che aspetta con ansia il figlio smarrito.

Il brano, infatti, termina con quella conclusione che abbiamo già ricordato: “*Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda*”.

Dunque al Padre celeste importano molto non solo i piccoli, ma anche **uno solo** dei piccoli.

PAROLE CHIAVE:

1) **SMARRIRSI**

Cosa vuol dire questa parola? Per un gregge vuol dire una pecora che va fuori del branco e che quindi va fuori strada, e noi sappiamo che per la pecora è mortifero: una pecora, se non è nel gregge, non trova la strada, è come impazzita, va qua e là, precipita nei burroni.

Cosa intendeva dunque Gesù con questa metafora dello smarrimento della pecora?

Pare che Gesù volesse indicare ogni fuga o ogni tentazione di fuga dalla comunità, e quindi anche le sue cause: ogni disamoramento della comunità, disgusto verso la comunità, sfiducia nella comunità, amarezza come inizio di una fuga. Forse Gesù stava pensando a Giuda che stava covando amarezze dentro di sé, per poi abbandonare la comunità dei discepoli.

Per un cristiano questa parola può voler dire tante cose: abbandonare la pratica cristiana, abbandonare persino la fede, abbandonare la speranza nella vita e quindi ritrovarsi affaticato, stanco, deluso.

In queste parole di Gesù c'è tanta compassione per le fatiche delle persone che hanno perso il gusto del vivere, e notiamo che lo smarrirsi è collegato con il perdersi: perdere la fede e la speranza.

2) **SI RALLEGRERÀ**

Rallegrarsi è un riflesso della gioia del cielo, è un riflesso della gioia del Padre che è nei cieli, espressa nell'atteggiamento di quel padre che, commosso vedendo il figlio lontano, gli corse incontro, gli si buttò al collo e lo baciò.

È la gioia di una comunità in cui i piccoli, i semplici, ogni persona smarrita è importante; è la gioia di una comunità che accoglie volentieri.

Posso constatare che tutti siamo un po' vicini e un po' lontani dal Signore.

Smarriti lo siamo tutti in qualche momento del cammino della vita.

3) **QUESTI PICCOLI**

Non sono più soltanto i bambini, cioè quelli che sono in tenera età o quelli che non contano, ma sono tutti i comuni fedeli.

Siamo ciascuno di noi che fa fatica, che è un po' debole nella fede, ciascuno di noi che va aiutato.

Siamo ciascuno di noi **"uno di questi piccoli"**.

Briciole di vita...

A. Questo brano ci parla soprattutto degli **smarriti** e abbiamo detto che sono, oggi, tutti coloro che fanno fatica a trovare Dio, a trovare un senso nella loro vita, a trovare gioia nel cammino della Chiesa, tutti coloro che non vedono chiaro nell'esistenza e che rischiano quindi di perdere la gioia di vivere.

E sono tanti. Anzi, potremmo dire che ciascuno di noi è un po' a rischio di smarrimento, siamo noi un po' questi potenziali smarriti.

Ciascuno di noi è a rischio di perdersi.

Il messaggio è dunque semplice: aiutiamoci gli uni gli altri. Non facciamo tanto una categoria di ricercatori inossidabili che cercano gli smarriti, ma aiutiamoci gli uni gli altri, senza distinguere troppo tra i ricercatori e gli smarriti.

Noi siamo degli smarriti che cercano e dei ricercatori a rischio di smarrimento. Dobbiamo aiutarci, comprenderci, capirci nelle nostre debolezze. Questo è un messaggio molto importante per tutti.

B. Questo brano parla di **cercare** gli smarriti.

Ma interrogiamoci un po' su cosa vuol dire in concreto, nelle nostre comunità, cercare.

Anzitutto, in positivo, vuol dire prendersi cura di tutti, non trascurare nessuno, non disprezzare qualcuno, non ritenere nessuno di poco valore: questo è un cercare.

Vuol dire, in positivo, preoccuparsi dei bisogni, delle domande, dei desideri profondi dell'altro.

Vuol dire fare attenzione a cosa si muove nel cuore, alle inquietudini magari doloranti che gridano nel silenzio. E quindi vuol dire non dare mai nulla per scontato, anche noi magari che crediamo di essere più vicini alla Chiesa: non dare per scontato che tutti capiscano allo stesso modo, che tutti ci seguano, ma capire un po' quanta fatica fanno gli altri, quelli che non ci sono o che se ne sono andati per diversi motivi.

Ciascuno di noi fa fatica e deve capire la fatica degli altri e quindi farsi ricercatore, cioè ascoltatore attento delle sofferenze degli altri.

Prima di riportare all'ovile si tratta di capire perché uno se n'è andato.

C. Questo cercare mira a un **trovare**, (*"se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite"*)

Trovare per fare che cosa?

Trovare per riconciliare con la comunità cristiana chi se n'era allontanato: chi se ne va ci interroga ed è motivo di verifica per un gruppo, per una comunità.

Trovare per riconciliare con la vita chi aveva perso il senso giusto dell'esistenza, quelli che hanno perso la speranza e la gioia.

D. Questa parola parla di smarriti, di smarriti da cercare, di smarriti da trovare. Ma parla soprattutto della **gioia** che deve caratterizzare la comunità che cerca e trova.

Si può mancare a questo precetto della gioia in tanti modi, se non stiamo attenti.

* Si manca a questa gioia quando ci si lascia prendere dall'**invidia**, quasi rammaricandosi che qualcuno che ritorna sia più considerato di qualcuno che è rimasto dentro; questo è un sentimento abbastanza comune, che riguarda anche il figlio maggiore della parabola del Padre buono, che ha invidia perché il padre mette l'anello al dito a quel fratello che ritorna.

Questa invidia, questo non gioire per chi ritorna, è più comune di quanto non sembri.

* Un altro modo di non gioire nelle nostre comunità è **rifiutare tacitamente** chi si accosta di nuovo, guardandolo con diffidenza, come veniva guardato San Paolo dopo la sua conversione: *"Ma sarà davvero convertito? Sarà davvero uno dei nostri?"*.

Magari c'è un rifiuto silenzioso e si lascia da parte la persona non accolta.

* C'è poi un modo che riguarda soprattutto i gruppi un po' chiusi, e ce ne sono non pochi nelle nostre comunità. Ci sono alcuni gruppetti molto buoni ma un po' ristretti, che invecchiano tra loro e dicono: *"I giovani non vengono mai!"*. La verità è che il nuovo scombussola le abitudini e non è facile cambiare accogliendo.

La gioia vuol dire disponibilità all'accoglienza non solo del perduto che ritorna, ma anche di chi si accosta per un'iniziativa comunitaria, per dare una mano. Vuol dire far vedere che si accoglie volentieri.

Comprendiamo, allora, il tipo di comunità che emerge da questo brano: una comunità paziente, amorevole, comprensiva.

Non è una comunità di perfetti, ma non è neanche una comunità di gente che lascia andare le cose, cioè nella quale tutto va bene.

In tutto il capitolo 18 di Matteo i brani si equilibrano uno con l'altro: c'è la comunità che allarga le braccia e c'è la comunità che vuol essere anche rigorosa.

L'ideale è appunto una comunità comprensiva, ma non permissiva.

Davanti a Gesù...

Custodisco nell'animo la gioia di sentirmi cercato e profondamente amato da Dio, ancora prima che io lo cerchi? Vivo personalmente e con gratitudine l'esperienza della misericordia di Dio?

Contribuisco a edificare una comunità accogliente che è premurosa e attenta ai bisogni degli altri?

Se sono catechista o educatore, se ricopro degli incarichi pastorali, se faccio parte di un gruppo o associazione cerco con atteggiamento di responsabilità cristiana di avvicinare chi è in difficoltà nel cammino della fede, o di favorire l'incontro con chi per qualche ragione si è allontanato?